

radar | ritorni

Il secondo romanzo di Pandiani

Il mio poliziesco hard ha cittadinanza francese

Alessandro Marongiu



ENRICO PANDIANI
Troppo piombo
pp. 320, € 14,50
Instar

Dopo gli ottimi risultati di critica e pubblico ottenuti con il debutto dello scorso anno, *Les italiens*, Enrico Pandiani torna con una nuova indagine del commissario Mordenti e della sua squadra di flic francesi di origine italiana. Stilos lo ha contattato per parlare di *Troppo piombo*.

Se *Les italiens* iniziava in maniera forte, con l'uccisione di quasi tutti i membri della squadra di poliziotti italo-francesi già nelle prime pagine del romanzo, *Troppo piombo* inizia in maniera ancora più forte, con una scena di omicidio spietata, di una violenza quasi parossistica. Si tratta di un caso, o ha deciso di fare di questo tipo di incipit una sorta di personale marchio di fabbrica?

La seconda che ha detto. In effetti, siccome l'incipit del mio esordio era piaciuto molto, ho deciso che tutti i romanzi della serie dovessero cominciare con un inizio pirotecnico, in modo da proiettare immediatamente il lettore nel vivo della vicenda. Naturalmente, non era credibile che ogni volta Mordenti si potesse trovare sul posto di un fattaccio di sangue, così ho pensato all'escamotage, come in *Troppo piombo*, di un breve racconto in terza persona che apre il romanzo. Di volta in volta la cosa viene raccontata al commissario da uno dei suoi o la legge sul giornale o comunque gli viene riferita. Altre volte ci si trova coinvolto in prima persona, del resto è un flic.

Anche se il legame con l'Italia non manca del tutto, il punto di riferimento dei suoi due libri è decisamente la Francia, sia per il genere specifico in cui ti muovi, il polar, sia per l'ambientazione parigina. Questa scelta si deve solo al suo gusto personale, nel senso che si rifà alla letteratura che più le piace, o ci sono degli aspetti negativi dell'Italia che l'hanno allontanata dal nostro Paese?

Nessun problema con l'Italia. La Francia è venuta fuori lavorando sulla storia di *Les italiens*. Ad un certo punto la vicenda necessitava di una città dove la politica fosse a livello nazionale e dove i poteri forti potessero essere messi seriamente in crisi dalle tematiche di cui si parla nel romanzo. La mia città, Torino, veniva quindi a decadere, e in quanto a Roma, so giusto dov'è il Colosseo. Parigi invece la conosco bene. Così è cominciata l'avventura parigina e da questa sono saltati fuori i poliziotti italo-francesi. Ripensandoci, adesso mi sarebbe difficile immaginare *Les italiens* o *Troppo piombo* senza quei grandi spazi a disposizione. Parigi è immensa e poliedrica, vi può accadere qualsiasi cosa.

In un suo recente intervento, Massimo Carlotto ha sostenuto che la banlieue è il «nervo scoperto» degli scrittori noir transalpini, che ancora non sono riusciti a elaborare nelle loro opere questo problema tutto francese. Lei che la banlieue l'ha fatta entrare nel suo secondo romanzo, condivide l'opinione sardo?

Non so se le cose stiano proprio così. Io penso che le banlieue parigine siano un posto molto attraente per uno scrittore di noir. In *Troppo piombo* la periferia viene solamente sfiorata, è più un set che un protagonista. Parlarne più approfonditamente avrebbe significato allungare troppo la storia. Però ho molta voglia di conoscerle meglio e sono sicuro che sarebbero perfette per ambientare uno dei miei romanzi. Non ci sono i turisti e la gente di lì è molto attraente e variegata. Le sensazioni sono più estreme e c'è molta tensione tra quei palazzi.